



Per chi è la religione?

A quali domande può rispondere la religione?

Solo l'uomo è in grado di percepire il sacro

Se è vero che il cuore di ogni religione è costituito da una manifestazione del sacro, è necessario chiedersi **a chi si rivolge** questa manifestazione. Ossia, dopo avere tentato di capire che cos'è la religione, si tratta di rispondere alla domanda: per chi è la religione? La risposta è ovvia: **solo l'uomo è in grado di percepire la dimensione del sacro nel mondo, di accoglierlo e di interpretarne il messaggio**. Ma per quale motivo?

Quali sono le caratteristiche essenziali dell'uomo, che gli permettono di percepire l'irruzione del sacro e, a partire da lì, di sviluppare una religione e una cultura? A questa domanda non è facile rispondere.

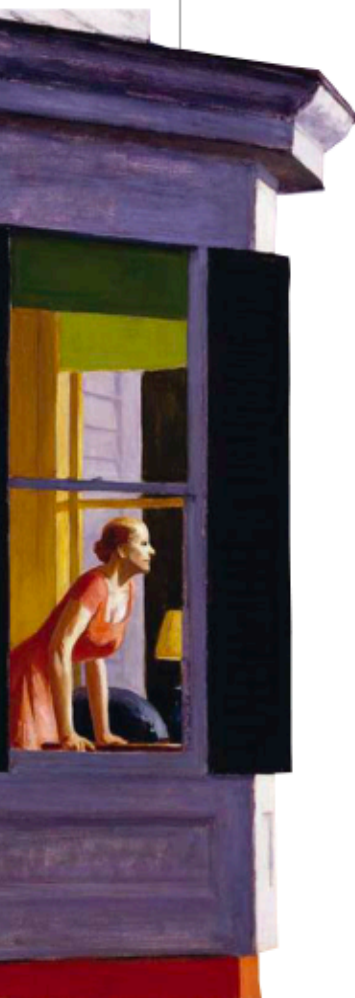
Partiamo da una semplice constatazione: l'uomo è l'unico essere in grado di interrogare se stesso; egli scopre ben presto di essere un mistero difficile da decifrare.

Anche se non riesce a formulare **la domanda su di sé** in modo compiuto e ben argomentato, questa domanda è sempre implicitamente presente: **l'uomo è in attesa di una risposta circa se stesso e circa la realtà che lo circonda**.

♥ Edward Hopper, Mattino a Cape Cod, 1950. Washington, Smithsonian American Art Museum.

Le domande dell'uomo

- a. **Da dove vengo?** Noi tutti ci rendiamo conto che siamo apparsi sulla Terra in un determinato **momento storico** e che prima non esistevamo. Come mai?
- b. **La vita ha senso?** È possibile rintracciare un percorso che ci permetta di affrontare la vita con tutte le sue contraddizioni e i suoi problemi, sapendo **in che direzione andare** e confidando che ci sia una meta da raggiungere?
- c. **E poi?** Ognuno di noi sa di andare incontro alla propria fine. La **morte** rende inutile e insensata la vita? Che **mistero** custodisce l'aldilà? In senso più ampio ci si può chiedere: anche i popoli, le culture, il mondo nel suo complesso vanno incontro alla loro fine? E poi?
- d. **Che cosa devo fare?** L'uomo compie molte **azioni** che gli sono utili per mangiare, vestirsi, proteggersi dal freddo, divertirsi, viaggiare... Ciascuno, però, sa anche che esistono alcune azioni che sono imposte non per gli obiettivi che si vuole raggiungere ma perché sono **giuste in se stesse**: sono perciò doverose, costituiscono degli obblighi morali. Per quale ragione ciascuno di noi sente alcune azioni come moralmente obbligatorie? E quali sono queste azioni? Che cosa **dobbiamo** fare?
- e. **Come posso essere felice?** L'**aspirazione alla felicità** è insopprimibilmente legata al nostro essere. Ma che cos'è la felicità? Come raggiungerla?
- f. **Perché esiste il male**, che sembra contrastare radicalmente il nostro desiderio di felicità? Sia che si tratti di male che subiamo (una malattia grave, la perdita di una persona cara, un rovescio economico...), sia che si tratti di male che provochiamo con il nostro comportamento, ne siamo turbati e ci chiediamo il **perché** di questa presenza disorientante.

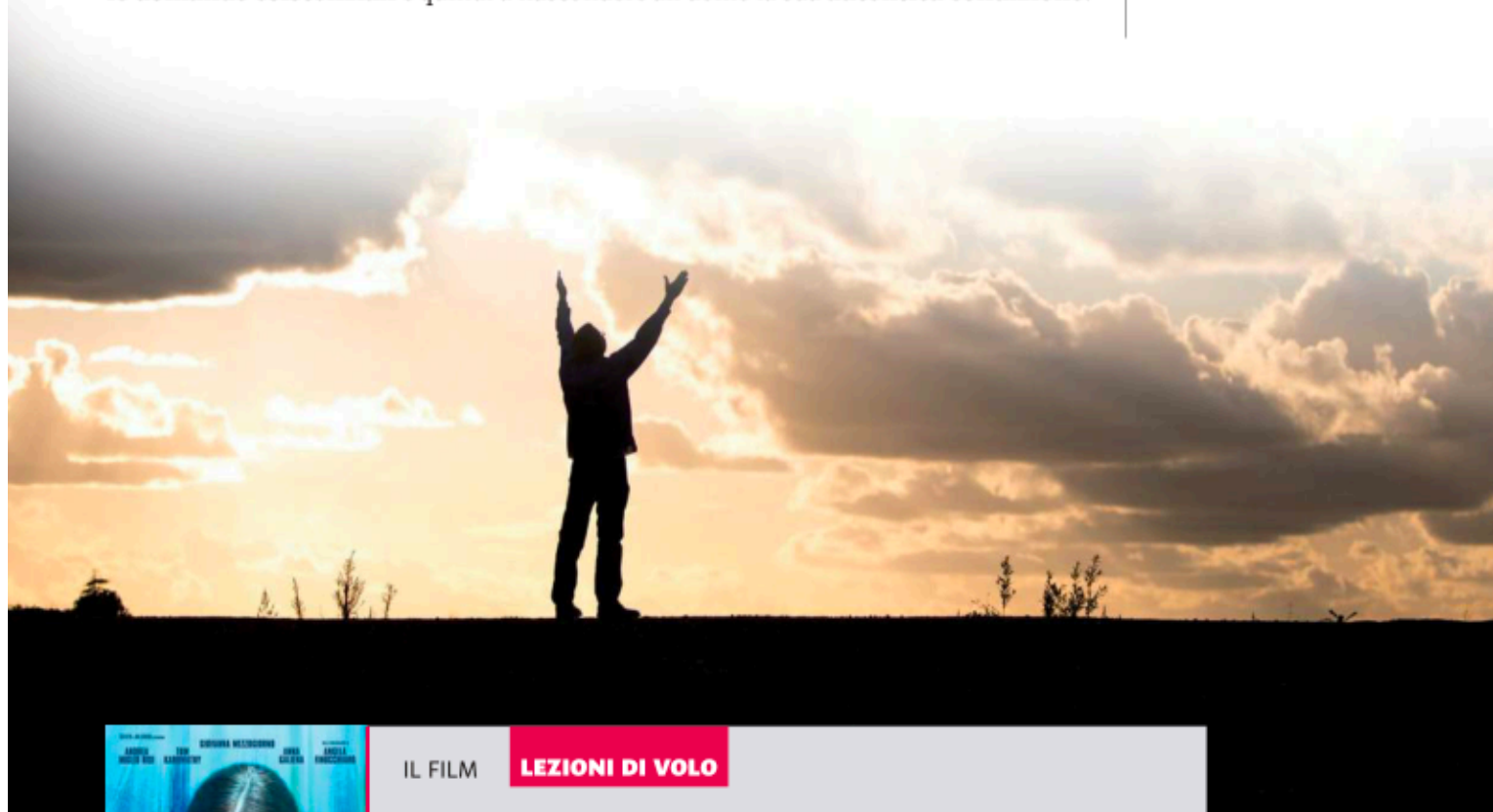




L'uomo incompiuto

Abbiamo preso in considerazione solo alcune tra le domande che l'uomo pone a se stesso quando inizia a riflettere sulla realtà e sulla condizione umana. Il fatto stesso di porsi questi interrogativi segnala che **la condizione umana ci appare come qualcosa di incompiuto**, come un **desiderio in attesa di compimento** o una domanda in attesa di risposta. Tali domande possono essere qualificate come **esistenziali**, perché interessano **tutta l'esistenza umana** nella sua dimensione più profonda. **Ad esse non è possibile rispondere con una argomentazione scientifica**, ma solo affidandosi a una verità che si rivela e che ci interpella, cioè nella forma del **credere**.

Voler eliminare la religione dall'orizzonte dell'uomo porta inevitabilmente a **censurare le domande esistenziali** e quindi a nascondere all'uomo la sua **autentica condizione**.



IL FILM **LEZIONI DI VOLO**

Nazione Italia
Anno 2007
Durata 106 minuti
Regia Francesca Archibugi

Trama Protagonisti del film sono due diciottenni romani ricchi e viziati, con poca voglia di impegnarsi in qualsiasi cosa. Pollo è ebreo, figlio unico e coccolato da una madre svampita che non pare rendersi conto della sua superficialità; Curry è di origine indiana, adottato da un'agiata famiglia e ormai assuefatto al benessere.

Bocciati entrambi all'esame di maturità, vengono "premiati" con un viaggio in India. Provatì dal contatto con la povertà e la sofferenza, iniziano finalmente a crescere. Pollo si innamora di una dottoressa molto più grande di lui (e sposata), mentre Curry decide di andare alla ricerca delle proprie origini. Lontano da casa e dalle comodità, alle prese con i propri sentimenti e con un contesto sociale ed economico che li pone di fronte a domande non eludibili, i due cominciano a "prendere il volo".



Dare un senso alla vita in un tempo in cui tutto è “liquido”



Un senso

Voglio trovare un senso a questa sera
Anche se questa sera un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa vita
Anche se questa vita un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa storia
Anche se questa storia un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa voglia
Anche se questa voglia un senso non ce l'ha

Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà...
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani un altro giorno arriverà...

Voglio trovare un senso a questa situazione
Anche se questa situazione un senso non ce l'ha

Voglio trovare un senso a questa condizione
Anche se questa condizione un senso non ce l'ha

Sai che cosa penso
Che se non ha un senso
Domani arriverà
Domani arriverà lo stesso
Senti che bel vento
Non basta mai il tempo
Domani un altro giorno arriverà...
Domani un altro giorno... ormai è qua!

Voglio trovare un senso a tante cose
Anche se tante cose un senso non ce l'ha



In un'intervista pubblicata su *Sorrisi e canzoni TV* agli inizi di aprile 2008 è stata posta questa domanda a Vasco Rossi:

Lei ha detto: «Mi sembra che Dio mi abbia concesso una vita veramente varia e lunga, o forse si è dimenticato di me».

Vasco parla di Dio?

«Dio, il cielo, il caso, la natura, non so. C'è un mucchio di gente che chiama tutte queste cose “Dio”, perché non posso farlo anch'io? Non ho una fede, ma invidio quelli che ce l'hanno. Non importa che Dio esista oppure no: intanto loro stanno meglio perché credono che esista. In fondo la faccenda è tutta qui, perché se guardi la vita per com'è, alla fine è solo crescere, soffrire e poi morire. Comunque, senza andare a cercare tanto nei cieli, direi che la vita è già un grande miracolo di per sé. Se poi ci aggiungi i sogni e le aspirazioni umane, ci sono un sacco di cose belle».

Prova a commentare questa risposta, che offre tanti spunti di riflessione.

- Dio, il cielo, il caso, la natura: sono tutto la stessa cosa?
- Perché chi crede in Dio sta meglio?
- Crescere, soffrire e poi morire: tutto qui? Solo un processo biologico?
- Perché la vita è un miracolo? Quali sono le cose belle per cui vale la pena vivere?



Domande ancora attuali?

Questa famosa canzone di Vasco Rossi pare interpretare un modo di sentire ormai molto diffuso, e non solo presso le nuove generazioni: la cultura contemporanea, la nostra cultura, quella in cui viviamo e ci muoviamo, appare in effetti caratterizzata da una certa **difficoltà a porsi le domande di senso**. Sembrano ormai domande troppo ambiziose, senza risposta... Domande quasi inutili, che distolgono dagli impegni concreti, dal coinvolgimento nel presente, dalle realizzazioni possibili e a portata di mano.

È uno degli aspetti di quella che è stata chiamata **post-modernità** o, con la felice metafora di uno dei più famosi sociologi contemporanei, **Zygmunt Bauman (1925-2017)**, «**modernità liquida**». Tutto ciò che fino a non molti decenni fa appariva terreno solido, su cui poggiare i piedi e su cui camminare, **si va liquefacendo**: certezze, tradizioni, istituzioni, relazioni, tanto più le religioni, soprattutto quelle tradizionali.

E quindi? Possiamo accontentarci di **camminare a tentoni**, senza coinvolgerci eccessivamente in quello che facciamo; lasciare sempre aperta la porta a un ripensamento e a nuove esperienze, senza assumerci responsabilità eccessive e ingiustificate; cercare di trovare in ogni momento e in ogni situazione ciò che la può rendere significativa e appagante. Possiamo convincerci del fatto che **le domande di senso non abbiano risposta** e che, se anche ci fosse, non sarebbe alla nostra portata. Inutile quindi tormentarsi inutilmente la vita: rivolgiamo la nostra attenzione a ciò che possiamo fare e lasciamo perdere ciò che ci sfugge inesorabilmente. Può essere davvero questa l'atteggiamento da fare nostro?

► Il desiderio e la ricerca di un significato sono ineludibili del cuore dell'uomo anche se tutto sembra negarlo.

pensiamoci sopra...

- Quale atteggiamento interiore esprime la canzone di Vasco Rossi? Come lo valuti?
- Da quali esperienze può essere suscitato?
- «È sempre possibile gettare la spugna; anzi si può anche non porsi mai il problema e non attendersi risposte»: che cosa pensi di un'affermazione di questo genere, oggi molto diffusa? È effettivamente possibile agire così?
- In che modo occorre porsi di fronte alla vita e alle domande che essa ci pone?

L'uomo in ricerca

Vasco Rossi in effetti sembra proprio affermare che non ci sia più niente che abbia senso, dalle realtà più grandi e impegnative (la vita) fino alle più piccole (una serata, un incontro).

Se questo fosse vero, la millenaria ricerca dell'umanità con tutti i tentativi di risposta - comprese le religioni, anzi soprattutto le religioni - sarebbe in definitiva una «**passione inutile**», secondo l'espressione del filosofo francese Jean-Paul Sartre (1905-1980).

Eppure la stessa canzone è pervasa anche da un **desiderio di trovare un senso**, da un "voglio" imperioso, quasi da un **bisogno pressante** a cui non si può disattendere.

In effetti, è veramente possibile agire e vivere senza porsi queste domande e darsi delle risposte, per quanto provvisorie e implicite?

La nostra storia, il nostro passato, è stato solo il susseguirsi casuale, appunto senza senso, di avvenimenti, esperienze, studi, rapporti, amicizie?

Quello che stiamo vivendo in questo momento è solo qualcosa che ci è capitato addosso e non sappiamo neppure bene il perché?

E come ci si presenta il nostro futuro? Qualcosa che comunque arriverà?

Ma è possibile vivere lasciando semplicemente che le giornate ci caschino addosso?

Riusciresti, per esempio, ad andare a scuola tutti i giorni, a fare i compiti e a studiare se tutto questo non fosse inserito in un progetto di vita che intravedi e che stai costruendo?

Lo studente demotivato non è in realtà uno studente che non ha colto o non coglie più il senso di quello che sta facendo?

